

Diocesi | caritas padova

Rapporto Caritas Migrantes La 29ª edizione non si limita a riportare i dati ma offre chiavi di lettura per inquadrare un fenomeno che nel solo 2019 ha riguardato 272 milioni di persone nel mondo

Migranti, conoscere per comprendere

SERVIZIO DI
Andrea Canton

Non basta commuoversi, ogni tanto, di fronte alle immagini dell'ennesimo naufragio nel Mediterraneo o l'ennesimo incendio in un campo profughi lungo la rotta balcanica. Bisogna approfondire, ascoltare e agire, perché le alternative ci sono. E funzionano.

È un lavoro monumentale il 29° Rapporto immigrazione 2020 di Caritas e Fondazione Migrantes,

dal titolo *Conoscere per comprendere*. Il Rapporto non si limita a sciorinare dati, ma offre chiavi di lettura per affrontare un fenomeno assai più grande di alcune (parziali) visioni del mondo.

Un fenomeno, per l'appunto, gigantesco: come riporta il World Migration Report 2020, nel 2019 il numero di migranti internazionali è cresciuto attestandosi a circa 272 milioni, pari al 3,5 per cento della popolazione mondiale. In 50 anni il numero di immigrati nel mondo

è quasi quadruplicato (era pari a 84 milioni nel 1970). Poco più della metà dei migranti è di sesso maschile (52 per cento) e tre quarti si trova in età lavorativa (20-64 anni).

Di questi 272 milioni di migranti, 164 milioni migrano per motivi di lavoro. I migranti forzati, invece, si attestano a 79,5 milioni: di questi, 45,7 milioni sono sfollati interni, 26 milioni sono i rifugiati (a guidare la triste classifica siriani e venezuelani) e 4,2 milioni sono i richiedenti asilo.

L'Italia è la quinta destinazione in Europa. Ma il fenomeno, rispetto a una decina di anni fa, registra un

trend in diminuzione: sempre meno nuovi residenti, sempre meno figli, sempre meno acquisizioni di cittadinanza italiana. Ciò che non diminuisce, invece, è il numero delle vittime di tratta e sfruttamento. Come spiega Manuela De Marco nel Rapporto, nel mondo sono oltre 40 milioni le vittime di tratta, di cui quasi il 60 per cento per sfruttamento sessuale: «Sono fenomeni che non accennano a diminuire, perché strettamente collegati a profonde asimmetrie, crisi e conflitti. Il Dipartimento di Stato Usa stima che in Italia il numero di vittime sia tra le 25 e le 30 mila».

A questi numeri si aggiungono i drammi dei naufragi nel Mediterraneo e le ingiustizie che i migranti subiscono lungo la rotta balcanica. «Se tutti gli Stati, tra cui anche l'Italia – osserva Sara Ferrari di Caritas Padova – agissero in modo sistemico, si potrebbero mettere in atto delle vere alternative». Corridoi umanitari, corridoi universitari, contrasto alla tratta, progetti di integrazione: non semplici slogan ma storie di successo già sperimentate e validate. I corridoi umanitari consentono alle persone di partire direttamente dai campi profughi gestiti da enti internazionali, entrando in Europa già con un permesso di soggiorno in mano e un'accoglienza stabilita. Altra possibilità è data invece dai corridoi universitari, frutto di accordi tra Università, Caritas e Chiesa Valdese, con opportunità di studio e formazione.

Italia, non più meta attrattiva per migranti

È stato pubblicato in ottobre dalla Fondazione Leone Moressa il decimo Rapporto annuale sull'economia dell'immigrazione. I lavoratori immigrati in Italia sono oltre 2,5 milioni: si tratta di lavoratori più giovani e con mestieri meno qualificati, che però nel 2019 hanno dichiarato 17,9 miliardi di tasse e contributi previdenziali.

Le imprese guidate da cittadini stranieri mantengono vitalità: negli ultimi anni queste ultime hanno registrato una crescita del 32,7 per cento in confronto del calo delle imprese guidate da italiani.

Intervistato sulla pagina Facebook di Caritas Padova, Enrico di Pasquale della Fondazione Moressa ha però spiegato come il fenomeno sia in contrazione: «Il nostro Paese non è più una meta attrattiva per gli stranieri, ma una terra di passaggio verso il Nord Europa. Questo ci dovrebbe preoccupare».

Il fenomeno va ripensato globalmente: «L'immigrazione non va trattata come un'emergenza, un problema da risolvere legato alla sicurezza, ma è parte integrante della nostra società».



Il caso Nuovi arrivi e persone uscite dagli alloggi Sprar subiscono ritardi che attanagliano tutto il Nordest

Covid-19 ha allungato i tempi dell'accoglienza

Sono arrivati tramite la rotta balcanica, a piedi, superando mille difficoltà. Oggi aspettano, mentre chiedono protezione internazionale. Con il Coronavirus ci sono ritardi da parte delle prefetture – non solo a Padova, ma in tutto il Triveneto – nella risposta all'accoglienza dei nuovi arrivi.

«Nelle ultime settimane – spiega Sara Ferrari di Caritas Padova – sono giunte nel nostro osservatorio 21 persone, 19 uomini e 2 donne, di cui 15 dal Pakistan, due dall'Iran, una dal Bangladesh, una dalla Siria, una dal Perù e una dal Marocco. A loro abbiamo dato buoni pasto per

le Cucine Popolari e per il Pane dei Poveri, più piccoli contributi economici per le spese necessarie per la presentazione di istanza per il permesso di soggiorno».

Il Covid, di fatto, li ha resi ancora più invisibili: «Non hanno passaporto né documento di identità. Se qualcuno di loro presentasse qualche sintomo non possono accedere a un hotel per l'isolamento fiduciario. Nel caso qualcuno di loro fosse positivo a Covid-19 – Dio non voglia – non sapremmo più dove sbat-

tere la testa. A questi si aggiungono le persone uscite dalle case Sprar che adesso dormono per strada: per accedere nelle strutture serve il tampone e le attese sono lunghissime, tanto che ci si affida alla sanità privata».

Personne, spesso giovanissime, in fuga da tutto: «Questi ragazzini del Pakistan hanno attraversato l'Europa a piedi e ora chiedono che i loro diritti vengano riconosciuti. Per fortuna, proprio negli ultimi giorni, la Prefettura di Padova ha accolto la domanda di uno di loro. Le cose iniziano fortunatamente a muoversi».



Carità nel tempo della fragilità. Parrocchie al via

Fino a fine novembre, le comunità padovane si faranno avanti per aderire al progetto in favore di chi è stato più colpito dall'emergenza Covid. Sono molte quelle che si stanno preparando alla fase operativa, coinvolgendo i residenti.

L'intervista Nel 2019 il giovane prete di Nonantola si è imbarcato. Quei giorni ora sono un libro.

Al cuore del Vangelo

Don Mattia Ferrari racconta la sua esperienza a bordo della nave Mare Jonio per salvare migranti che solcano le acque del Mediterraneo. «Ho visto persone con la morte negli occhi resuscitare».

«**E**ro io il cappellano di bordo, eppure sono stato evangelizzato dalla testimonianza di chi ha rischiato tutto per mettersi accanto, come fratelli e sorelle, agli ultimi del mondo». Don Mattia Ferrari, 27 anni compiuti il 27 novembre, è viceparroco a Nonantola, diocesi di Modena. Nella primavera del 2019 è salito sulla Mare Jonio come cappellano della piattaforma "Mediterranea Saving Humans", nata nel 2018 mettendo insieme realtà molto diverse tra loro accumulate da un'unica missione: mettere al centro la comune umanità e la fraternità universale.

Don Mattia, assieme al giornalista di *Avvenire* Nello Scavo, ha raccontato la sua esperienza nel libro *Pescatori di uomini*, pubblicato da Garzanti. «Sono enormemente grato a Dio, alla Chiesa e ai miei compagni di viaggio per questa esperienza e per la testimonianza di Vangelo di chi si è esposto a critiche, calunnie e denunce per farsi presente con chi rischia di morire in mare o nei campi libici

per colpa dell'ingiustizia». Compagni di viaggio che arrivano da strade diverse ma che vanno nella stessa direzione: «Come diceva una ragazza dentro Mediterraneo, ci siamo accorti che quello che sentivamo nel cuore è la stessa cosa: nel farci fratelli e sorelle degli ultimi del mondo ci siamo riscoperti fratelli e sorelle anche tra di noi».

Don Ferrari non dimentica le violazioni dei diritti umani di cui è stato testimone: «Il 2 maggio 2019, dopo una segnalazione di due imbarcazioni con migranti in pericolo, abbiamo sentito sul canale radio delle comunicazioni internazionali l'agenzia europea per il controllo delle frontiere Frontex coordinarsi con la cosiddetta Guardia costiera libica, composta da milizie che catturano i migranti e li riportano nei lager, come denunciano da quotidiani coraggiosi come *Avvenire*. È grave che i mezzi di Frontex, finanziati dai soldi di noi europei, stessero indicando ai miliziani come muoversi per arrivare a catturare questi migranti prima che potes-

simo arrivare noi a salvarli. Si tratta di gravi violazioni dei diritti umani denunciati dal papa e dal card. Hollerich, presidente dei vescovi europei». Ma ci sono anche momenti di grazia: «È un dono poter assistere a un salvataggio. Vedi queste persone, che avevano già la morte negli occhi, resuscitare, e resuscitare proprio perché ci sono persone che hanno deciso di mettere in gioco la loro stessa vita per poterli salvare. Dopo ogni salvataggio si crea nella nave una piccola comunità che rappresenta il mondo come lo sogna Dio: tante persone diverse da Paesi diversi, dai retaggi culturali diversi, dalla fede diversa ma uniti nella stessa civiltà dell'amore, fratelli e sorelle che si prendono cura gli uni degli altri. Il Vangelo è la luce che ci permette di leggere in profondità tutte queste vicende: tutta Mediterraneo è mossa dalla stessa compassione iscerale che è il centro del Vangelo».

L'intervista integrale a don Mattia Ferrari è disponibile sulla pagina Facebook di Caritas Padova.

Progetto Miriam

Ogni giorno accanto alle vittime di tratta

Da oltre vent'anni va avanti nel silenzio e nel nascondimento, tanto che l'indirizzo della sua sede non viene rivelato per motivi di sicurezza. Il "Progetto Miriam" – portato avanti dalle suore Francescane dei Poveri, rispondendo a un appello dell'allora vescovo di Padova Antonio Mattiazzo – rappresenta l'impegno della Chiesa di Padova a favore delle vittime della tratta.

«La tratta – spiegano le religiose – comprende tante forme di sfruttamento, che rende schiave soprattutto le persone più vulnerabili. Lo sfruttamento sessuale è più conosciuto, ma c'è quello lavorativo, l'accattonaggio, la vendita di organi, i matrimoni forzati, le economie illegali... Dietro a tutto questo ci sono delle vere e proprie tratte di essere umani ed è importante far comprendere che ciascuno di noi può fare la propria parte, affinché si ponga fine a questo delitto contro l'umanità, come l'ha definita più volte papa Francesco».

«Nel "Progetto Miriam" – continua Sara Ferrari di Caritas Padova – le suore Francescane dei Poveri, oltre a convivere con le ragazze, dar loro strumenti per inserirsi in società e trovare un lavoro, si impegnano anche nella sensibilizzazione delle comunità perché le vittime di tratta vengano percepite per ciò che sono, ovvero persone che sono state imbrogiate, sfruttate, prostituite e picchiate e che adesso hanno solo bisogno di normalità».

Per questo, tanti sono stati gli incontri con giovani e studenti, anche su Zoom durante il lockdown. «La domanda di tutti è sempre: perché di queste cose non si parla? E che cosa possiamo fare?». Tappa importante di sensibilizzazione è ogni 8 febbraio, giornata mondiale di preghiera contro la tratta e festa di santa Bakhita. «Ogni giorno siamo grate a Dio per il servizio che facciamo – concludono le religiose – accanto a queste donne, rinnovando la chiamata a riconoscere il Signore nei poveri e nei sofferenti, come ancora oggi ci invita a fare la nostra fondatrice Francesca Schervier».



A bordo - Don Mattia Ferrari con l'equipaggio della Mare Jonio.

Corridoi universitari Due studenti ospitati anche a Padova

Lo studio per uscire dai campi profughi

Proprio come i corridoi umanitari, i corridoi universitari permettono a persone rifugiate di arrivare legalmente nel paese di accoglienza, senza rischiare la vita attraversando il deserto e il mare e senza doversi consegnare a trafficanti di uomini senza scrupoli. In questo caso, però, c'è la possibilità di studiare, formarsi e contribuire – spesso in maniera decisiva – al proprio futuro e a quello della propria famiglia. A livello nazionale il progetto ha coinvolto Caritas Italiana, la Chiesa valdese e le Università, queste ultime capofila a livello locale di ciascun progetto. A Padova, oltre a Università, Caritas e a

Chiesa Valdese, sono state coinvolte l'Associazione Migranti Onlus, che ha messo a disposizione un operatore, e Refugees Welcome con la sua rete di supporto di famiglie.

Il progetto prevede l'accoglienza gratuita per due anni tramite l'Esu, con la possibilità di consumare pasti alla mensa, un operatore, del "pocket money", dei computer per studiare – decisivi in tempi di lezioni a distanza per via del Coronavirus – e telefonini. La rete di operatori, tutor e famiglie coinvolte offre agli studenti la condi-

zione migliore per affrontare lo studio.

«I nostri ospiti – spiega Sara Ferrari di Caritas Padova – non sono dei ragazzini, ma due uomini di 41 e 34 anni, con figli e famiglie in patria. Uno dei due ha ben sei bambini. A loro è stata data la possibilità di concludere gli studi in Italia per aiutare le loro famiglie che vivono ancora nei campi profughi in Africa e offrire così una diversa prospettiva di vita. Sono uomini seri, che stanno cogliendo al meglio l'opportunità che è stata loro data, destinando praticamente tutto il loro pocket money alle famiglie nei campi profughi».

